

MERCOLEDÌ

11 AGOSTO 1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Il nuovo governo non è una disgrazia, dice il PCI, e ha torto

ROMA, 10 — Gli interventi di Craxi, Berlinguer e Zaccagnini hanno occupato stamattina quasi tutta la seduta della Camera dedicata alla discussione sulla «non sfiducia» al governo iniziata ieri; oltre loro è intervenuta la compagna Castellina che, dopo la lunga dichiarazione di voto contrario letta ieri da Lucio Magri a nome del gruppo parlamentare di Democrazia proletaria, ha preso la parola per parlare della situazione esistente a Seveso, frutto di «un meccanismo economico — ha detto — il cui rilancio è al centro del programma di questo governo» e per ricordare il diritto delle donne di Seveso alla libera interruzione della loro maternità. Nel pomeriggio di oggi ha preso la parola il compagno Mimmo Pinto che ha analizzato i punti che il piano di Andreotti dedica al problema dell'occupazione negando ogni richiesta sia dei disoccupati in lotta per il posto di lavoro stabile sicuro sia degli o-

perai in cassa integrazione, promettendo invece lauti finanziamenti ai padroni. I disoccupati organizzati non si astengono dalle lotte, come gli altri proletari ha concluso Mimmo e vedono ancora nella sconfitta della DC un passaggio decisivo per l'affermazione della propria forza. Promettendo ad Andreotti la astensione del suo partito il socialista Craxi si è premurato spregiudicatamente di offrire i propri voti determinanti autodefinendosi «interlocutore ragionevole e severo» il che che gli ha valso il plauso oltre che del nuovo capo del governo anche del proprio compagno di partito Mancini. Per Enrico Berlinguer invece motivare la propria astensione di fronte ad Andreotti, al suo programma, al suo governo è stato più arduo. Il segretario del PCI ha tentato di rovesciare il discorso sostenendo che il voto contrario avrebbe dato fiato alla «vecchia DC» e avrebbe determinato una



Roma, 9 febbraio 1973, manifestazione nazionale dei metalmeccanici

Continua a pag. 4

ROMA: il nuovo sindaco è il "sindaco di tutti", dice la DC, e ha ragione

ROMA, 10 — Giulio Argan è stato eletto sindaco di Roma ieri sera. I 39 voti a sua disposizione sono stati più che sufficienti, dato che in aula si sono presentati solo 75 consiglieri su 80. Avendo egli quindi raggiunto la maggioranza assoluta, si è reso superfluo il ballottaggio.

Argan, intanto, è stato osannato da tutti i giornali padronali, dalla «Stampa» al «Corriere della Sera», che ne esaltano le sue qualità di studioso e di uomo di cultura. «Un uomo che merita fiducia per il suo prestigio e per la sua profonda conoscenza dei mali di Roma». Ma soprattutto un uomo che va apprezzato per il suo passato di valente funzionario ministeriale, un «comunista indipendente», che rassicura i pennivendoli padronali perché «al di sopra del-

le parti». I padroni di Roma e d'Italia dormono quindi sonni tranquilli. La nuova giunta composta da 18 assessori, di cui 12 del PCI, 4 socialisti e 2 socialdemocratici, vede la presenza nei posti chiave degli uomini di più provata fede del PCI. Il bilancio, il decentramento, i lavori pubblici toccano rispettivamente a Vetere, Bencini e Buffa. Per il risanamento delle borgate e del centro storico sono state chiamate Franca Prisco e Vittoria

Continua a pag. 4

Aumentato di trenta lire il prezzo del latte a Roma

ROMA, 10 — Da domani il prezzo del latte sarà di 310 lire al litro. Si è atteso il periodo delle ferie per far passare sotto silenzio l'aumento che è il terzo in un anno e il primo di una nuova serie che continuerà probabilmente venerdì prossimo con un nuovo provvedimento che porterà il prezzo a 340 lire. Non c'è che dire, la giunta di sinistra ha cominciato proprio male realizzando ciò che non erano riuscite a fare le peggiori giunte DC. I proletari non mancheranno di rispondere a questa nuova ulteriore rapina, limitativa di un consumo primario ed indispensabile per i bambini.

La rivolta nera in Sud Africa

SEMPRE PIU' ISOLATO IL REGIME RAZZISTA

La lotta si estende a tutto il paese; il presidente dello Zambia Kaunda chiama i giovani a mobilitarsi a fianco dei movimenti di liberazione dello Zimbabwe e della Namibia; dichiarazioni di Samora Machel

JOHANNESBURG, 10 — La rivolta di Soweto si va estendendo a tutto il Sud Africa: ad Alexandra, altro sobborgo nero di Johannesburg, la polizia ha sparato contro un picchetto di operai e studenti davanti ad una fabbrica e uno studente è stato ucciso. La settimana una nuova manifestazione di studenti neri, dopo quella di 20.000 persone di mercoledì scorso — repressa nel sangue dalla polizia —, dovrebbe partire da Soweto e questa volta potrebbe raccogliere la forza di tutta la cintura nera della più importante città sudafricana, ormai completamente mobilitata.

La protesta, dal Transvaal, si sta estendendo a quei territori, vere e proprie riserve per neri utilizzate dal regime razzista per dividere le diverse popolazioni africane (sono territori organizzati su base tribale, formalmente indipendenti, ma amministrati come protettorati dal governo di Pretoria).

L'estensione a questi territori della mobilitazione è una tappa fondamentale per l'avanzamento del processo di liberazione nel Sud Africa, finora circoscritto ai grandi centri urbani. Nell'Africa del Sud-Ovest (la Namibia, occupata illegalmente dai sudafricani) nel Bophuthatswana, abitato dalle popolazioni bantu, gli studenti in sciopero affrontano la polizia ormai da vari giorni; una sede del-

l'assemblea legislativa è stata incendiata a Montshwi. Il governo razzista di Vorster continua a minimizzare gli avvenimenti parlando di «atti di teppismo completamente isolati dalla gente di colore che vuole lavorare», ma nonostante la censura e le falsificazioni della stampa la realtà di uno scontro generale che contrappone la borghesia bianca alla maggioranza nera è dimostrata dalle cifre spaventose sugli scontri da giugno ad oggi, oltre 300 i morti e migliaia i feriti.

Isolato all'interno il regime razzista sudafricano appare sempre più isolato, insieme al regime rodesiano, anche in tutto il resto del cono sud dell'Africa: ieri il presidente dello Zambia Kaunda ha esortato i giovani zambiani a prendere parte attiva alla lotta di liberazione dello Zimbabwe e della Namibia, dichiarazione di grande importanza politica che rafforza i movimenti di que-

ste due regioni e la posizione della Repubblica Popolare di Mozambico che ha subito ancora in questi giorni una nuova aggressione da parte dell'esercito rodesiano e che da tempo si prepara alla possibilità di uno scontro diretto con il regime razzista di Salisbury.

Nell'ultimo numero del settimanale mozambicano Tempo, il segretario generale del FRELIMO, compagno Samora Machel ha invitato i «Gruppi di Dinamizzazione» di tutto il paese (organismi di potere popolare) a prepararsi a questa evenienza: «L'indipendenza — ha detto Machel — dobbiamo appoggiare la lotta del popolo dello Zimbabwe e difendere la nostra patria dall'aggressione straniera; le forze popolari di liberazione del Mozambico devono costituire milizie popolari, è necessario comprendere che per difendere la nostra indipendenza dobbiamo prepararci a passare all'offensiva».

I soldati nella lotta per la ricostruzione di un nuovo Friuli (2)

3) Installazione delle baracche. Richiede tre tipi di lavori (a parte il reperimento delle aree su cui costruirle): costruzione delle basi di cemento; allestimento delle infrastrutture (fogne, luce, ecc.); montaggio. Chi li farà, in quanto tempo, con quali costi? Se, come pare, i lavori verranno affidati ad un consorzio di imprese — per lo più non residenti in Friuli — oltre agli aspetti speculativi, tra i quali ci sarà sicuramente il tentativo di tirarla per le lunghe, queste imprese non saranno sicuramente in grado di intervenire simultaneamente in tutti i paesi, il che vuol dire che se, nella migliore delle ipotesi, le prime baracche verranno costruite in tempo utile, le ultime saranno pronte a inverno inoltrato.

I ritardi si verificano già nella definizione delle zone in cui costruire le baracche, sarà necessario concentrare in un breve periodo una grave quantità di lavoro.

Ammetto che si decida di non ricorrere solo al consorzio o di allargarlo, se ci sono problemi a trovare manodopera ora che si fanno solo lavori di restauro, la cosa sarà ulteriormente aggravata alla coincidenza dei lavori con l'installazione delle baracche.

Tutti i lavori legati alla ricostruzione delle baracche possono essere fatti dai soldati con grossissimi risparmi di tempo e denaro. Scavi e gettate di cemento non richiedono alte specializzazioni; se non ci sono mezzi sufficienti per eseguire scavi, fogne, ecc., si possono utilizzare quelli delle FF.AA.

Squadre di muratori, elettricisti, fontanieri, possono eseguire una quantità enorme di lavoro, in particolare in una situazione in cui si tratta di lavorare in ferie. Per quanto riguarda il montaggio delle baracche, saranno necessarie poche ore d'istruzione fatte da un tecnico

della ditta produttrice per mettere in grado chiunque di costruirle (tenendo conto che in questo caso si possono impiegare interi plotoni nel loro organico normale con il vantaggio di far lavorare gente già abituata ad addestrata a muoversi insieme). Se si punta all'impiego di un numero elevato di uomini, che è disponibile nelle caserme, una volta reperite le aree in poco tempo si potrebbero costruire le baracche contemporaneamente in tutti i paesi.

L'impiego dei soldati toglie posti di lavoro? La struttura produttiva edilizia di queste zone non è in grado di assorbire la quantità di lavoro richiesto dalla riparazione, dall'installazione delle baracche, dalla ricostruzione vera e propria (...). In generale comunque crediamo che il problema dell'occupazione — che non nasce oggi, ma ha radici ben precedenti — non possa essere legato in modo schematico ai lavori della ricostruzione. All'alternativa di avere il posto di lavoro per molti non continuando a vivere nelle baracche, o costruire subito le case e il resto avendo il posto di lavoro garantito per meno anni, crediamo che si debba scegliere la seconda strada: il problema dell'occupazione, della creazione di nuovi posti di lavoro richiede un impegno specifico d'iniziativa, di lotta, e di organizzazione e non può in nessun caso fondarsi sul permanere della miseria delle condizioni di vita dei baraccati.

L'impiego dei soldati deve comunque essere sottoposto al controllo e alla direzione degli organismi popolari che devono garantire: 1) che l'impiego dei soldati non sottragga posti di lavoro, ma sia sempre e solo aggiuntivo; 2) che vengano utilizzati per eliminare, con l'erogazione di lavoro gratuito, le sperequazioni che co-

Continua a pag. 4

SEVESO: A un mese dalla fuga di gas dalla Icmesa che ha sconvolto la Brianza

Il governo tenta di minimizzare

Nato il primo bambino nella zona colpita CL all'assalto contro la libertà di abortire. Le minimizzazioni delle autorità e la debolezza del sindacato.

Arriva il governo: stanziati solo 40 miliardi

SEVESO, 11 — E' nato il primo bambino la cui madre era residente nella «zona A». Si presenta difformità ai reni e attualmente i medici lo tengono in osservazione in una culla termica. Le sue condizioni non sono dunque normali ed a tuttora i medici non sanno darsi una spiegazione scientifica dell'origine di queste difformità. E' a questo punto più che legittimo sospettare l'esistenza di un nesso tra gli effetti teratogeni della diossina con questa difformità.

Il governo continua a sostenere la linea della minimizzazione, mentre i luminari della medicina da esso incaricati a svolgere le analisi, danno prova di sconcertante tergiversazione nel formulare giudizi chiari e porre idonee terapie. Intanto continua la canea governativa, sostenuta in loco da «illuminati» medici di CL, sull'aborto che nega ancora una volta alle donne la libera decisione sulla gestazione del proprio corpo e sulla gestazione. Le ragioni di questa minimizzazione e di questi comportamenti sono chiare: non soltanto affrancare la logica capitalistica su cui si innesta lo sgancio dell'ICMESA da ogni responsabilità, ma anche convincere le masse della inevitabilità di rinunciare al diritto alla vita di fronte a questa logica. E questa, oltre che un'operazione politica, è anche un'operazione ideologica ben precisa.

E il sindacato? Dopo essersi fatto paladino della formazione di brigate vo-

lontarie per la neutralizzazione delle lavorazioni nocive, diffonde insistentemente tra gli operai l'idea deformata e caricaturale della loro «responsabilità» verso l'opinione pubblica, il discorso più ricorrente dei suoi portavoce è proprio quello di «tranquillizzare la popolazione».

Nessuna denuncia del governo! Nessuna denuncia della NATO! Pieno appoggio alle autorità e nessuna volontà di rimettere in discussione i termini generali di una lotta contrattuale, di una lotta contro la nocività in fabbrica, di fuori, nascondendo accuratamente il fatto che il blocco della contrattazione sancito dall'ultimo contratto dei chimici, paralizza e impedisce l'iniziativa operaia proprio su questo terreno. Rispetto poi alla garanzia del salario e del lavoro, la linea generale della minimizzazione si trasforma in un avallo aperto alla linea degli interventi «straordinari» del governo: «finché non monaci seguano la campagna...». Qual'è la situazione del dibattito all'interno

delle masse? La scuola media, sede provvisoria del consiglio di fabbrica e del consultorio, che fa da punto di riferimento del dibattito e dell'iniziativa mostra i segni di una difficoltà a rompere il ghetto che le autorità hanno di fatto costruito sulla tragedia di Seveso.

L'andirivieni delle «personalità», degli «esperti», e dei numerosi operatori radiotelevisivi, creano di fatto una espropriazione del dibattito proletario. Nonostante i problemi dei lavoratori e delle masse colpite siano gravi, questi solo a tratti riescono a prorompere (come è avvenuto nell'assemblea di sabato sera). Si precisano quindi con urgenza i compiti della sinistra rivoluzionaria, l'autocritica dei ritardi nella mobilitazione contro l'uso politico e ideologico della minimizzazione e per impedire che la tragedia venga di fatto considerata chiusa. Intanto abbiamo la notizia che il governo ha stanziato 40 miliardi per i problemi creati dalla contaminazione.

Il giornale non uscirà dal 12 al 17 agosto

Con il numero di oggi il giornale sospende per una settimana la pubblicazione. Riprenderemo a uscire in edicola mercoledì 18 agosto. Auguriamo a tutti i compagni un buon ferragosto e un'ottima ripresa delle lotte (molti non le interromperanno affatto).

Un articolo di "Bandiera Rossa" sul terremoto che ha colpito la Cina

L'uomo vincerà la natura

Organizzazione immediata dei soccorsi. La superiorità della società socialista basata sulla dittatura del proletariato. Affidarsi al partito e alle masse nella lotta contro le conseguenze del sisma

Nel suo numero 8 la rivista «Bandiera Rossa» dedica — con il titolo «L'uomo vincerà la natura» — un breve corsivo sul violento terremoto che ha avuto luogo recentemente nella regione di Tang-shang. Ne riportiamo alcune parti.

«L'uomo vincerà la natura. Questa è una grande verità marxista. Di fronte alle calamità naturali, per quanto gravi possono essere, i marxisti fanno risplendere sempre l'intrepido spirito rivoluzionario — L'uomo vincerà la natura — per superarle. Il presidente Mao ha indicato: «Sono gli operai, i contadini e i lavoratori intellettuali che creano la ricchezza della società. Se prendono in mano il proprio destino, se seguono una linea marxista-leninista, se si impegnano a risolvere i problemi invece di eluderli, essi potranno venire a capo di qualsiasi difficoltà». Questa grave calamità ci ha provocato infatti grandi difficoltà. Tuttavia dobbiamo comprendere che le calamità naturali e le difficoltà che ci procurano hanno come tutti i «disordini», un doppio carattere e in determinate condizioni, possono trasformarsi nel loro contrario. La condizione decisiva che permette la trasformazione di una situazione difficile in una situazione favorevole è l'uomo, cioè, la classe d'avanguardia e la linea che la rappresenta. Noi, proletariato e comunisti, siamo conosciuti per come affrontiamo le difficoltà.

Trasformando la società e la natura abbiamo superato ogni tipo di difficoltà. Siamo pronti a superarne di nuove in avvenire, comprese le gravi conseguenze del recente terremoto. Siamo materialisti dialettici, marxisti e rivoluzionari dinamici. Da un punto di vista tattico dobbiamo tenere pienamente conto di ogni concreta difficoltà, avere un atteggiamento serio e creare le condizioni necessarie per superarla; da un punto di vista strategico dobbiamo affrontare ogni difficoltà. Per noi ogni difficoltà per quanto grande è superabile. Dopo più di vent'anni abbiamo riportato la grande vittoria della rivoluzione e dell'edificazione socialista sconfiggendo i sabotaggi dei nemici di classe interni e esterni e la resistenza della borghesia in seno al partito. Abbiamo ottenuto eccellenti risultati per molti anni consecutivi, dopo aver visto di diverse calamità naturali. Applicando fermamente la linea rivoluzionaria del presidente Mao, con un atteggiamento attivo per risolvere i problemi invece di eluderli, e facendo continuamente il bilancio delle nostre esperienze, noi avremo sicuramente ragione delle conseguenze di questo terremoto e supereremo le difficoltà che creerà.

Nella lotta contro le conseguenze del sisma noi dobbiamo seguire gli insegnamenti del presidente Mao: «Bisogna avere fiducia nelle masse, nel partito, questi i due principi fondamentali. Se abbiamo qualche dubbio su questo, non saremo in grado di fare niente». Il nostro partito è un partito rivoluzionario, che ha sostenuto molte prove, il nostro popolo un popolo rivoluzionario, armato del marxismo, del leninismo, del pensiero di Mao Tse-tung. La garanzia fondamentale per superare ogni difficoltà è la direzione del partito e l'appoggio sulla forza delle masse. Dopo le scosse telluriche, le organizzazioni di partito delle zone colpite hanno adottato diverse misure urgenti e organizzate senza perdere tempo le masse nella lotta contro le conseguenze del terremoto. Siamo convinti che riporteremo la vittoria in questa lotta sotto la direzione del presidente Mao e del comitato centrale del partito con l'appoggio delle masse popolari. Qualsiasi punto di vista che sottovaluti la forza del partito e delle masse è ingiustificato, è falso.

La lotta di classe è la forza motrice della storia. La grande lotta di critica a Teng Hsiao-ping e di risposta al vento deviazionista di destra ha fatto e fa andare avanti la rivoluzione e l'edificazione socialista del nostro paese. Dobbiamo rispondere all'appello del comitato centrale del partito, continuare a studiare le direttive del presidente Mao, basarci sulla lotta di classe come asse, criticare a fondo la linea revisionista controrivoluzionaria.

Continua a pag. 4

Tensione tra Grecia e Turchia

Cresce la tensione tra Grecia e Turchia sulla questione dello sfruttamento dei giacimenti petroliferi nel fondale marino dell'Egeo. La flotta da guerra greca si è spostata oggi al completo nelle acque del mare Egeo come forma di pressione sulle navi turche che stanno compiendo rilevazioni sui fondali marini di acque contestate da ambedue i paesi. Il governo greco ha dichiarato di essere disposto a regolare pacificamente la questione usando i normali strumenti diplomatici. Bisogna d'altra parte ricordare che tra Grecia e Turchia esiste il grave problema di Cipro e che praticamente in quell'isola si è combattuto più volte una guerra non dichiarata tra i due paesi. Ora questo nuovo elemento va ad accrescere la tensione esistente. Sul complesso dei rapporti tra questi due paesi e gli Stati Uniti (la Turchia fa parte della NATO, in Grecia ci sono basi americane e il governo è filo-occidentale) ha tentato più volte di intervenire anche l'Unione Sovietica con alterne fasi e vicende.

La possibilità di un conflitto armato, sia pure di breve durata, contribuisce ad aumentare la pressione in tutto il Mediterraneo, trasformandosi ormai, dopo l'arrivo della flotta del Mar Nero, in un mare pululente di navi da guerra delle due superpotenze imperialiste, USA e URSS.

Roma, 26 - 27 - 28 luglio 1976

ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA



Intervento del compagno Angelo, della Breda Termomeccanica

La valutazione principale che noi dobbiamo dare sul 20 giugno deve tenere conto di cosa ha rappresentato per la classe operaia la cosiddetta sinistra sindacale.

I compagni di Avanguardia Operaia e del PDUP in fabbrica non hanno mai avuto un'identità politica rispetto alle proposte del PCI e del sindacato. Che credibilità può avere sul piano elettorale, rispetto alle masse, un compagno del PDUP che dopo essersi visto rifiutare in fabbrica la proposta del 6x6 a Roma va a riferire che «alla Breda Termomeccanica sono tutti d'accordo»?

Un problema che mi sembra importante sottolineare è questa cosiddetta divaricazione tra le masse e il PCI, tra le masse e il sindacato. Noi ne abbiamo parlato molto, ma in questa sede, nell'analisi del 20 giugno, non è stata sottolineata. Dobbiamo dire che questa divaricazione non c'è più perché i voti sono rifluiti tutti quanti nel PCI?

Io credo che la divaricazione tra le masse e la linea politica del sindacato sia sempre più crescente. Credo piuttosto che la distinzione che riescono a fare le avanguardie tra quello che è la linea sindacale e la linea del PCI non la riescono a fare le masse.

Nelle lotte che si sono svolte nei reparti, ogni volta che noi abbiamo avuto un atteggiamento di aperta contrapposizione — a partire da obiettivi precisi — abbiamo avuto ragione della linea sindacale. Questo non è avvenuto rispetto al PCI, che più si sposta a destra più recupera all'interno delle fabbriche. Noi queste cose dobbiamo spiegarcelle, e non in maniera schematica, a partire dalla fabbrica.

Lotta Continua, nel cartello di Democrazia Proletaria, è stata l'unica che ha portato avanti un programma.

Ora io vorrei che i compagni operai che intervengono in questa assemblea mi riferiscano che cosa si diceva nelle fabbriche quando si discuteva del nostro programma. Perché io ho trovato anche molta incredulità sul fatto, per esempio, che si potesse avere la casa a 5.000 lire a vano. Cioè noi abbiamo presentato un programma giusto, nel quale le avanguardie si riconoscevano, ma troppo schematico e difficile da articolare.

Io non sono d'accordo con quei compagni che dicono che abbiamo sbagliato tutto, che bisogna rimettere tutto in discussione; questo è un atteggiamento che non ci aiuta a capire quali sono stati gli errori e quali le cose positive.

Io credo che quello delle 35 ore era e resta un obiettivo straordinario. Quando le fabbriche venivano smantellate, o messe in cassa integrazione o c'era il pericolo di licenziamenti di massa, che cosa bisognava proporre: gli investimenti o la riduzione di orario? Allora se in questi casi particolari era indubbia la giustezza della riduzione d'orario e bisognava portarla avanti con molto coraggio, a livello generale, che cosa significa oggi trattare il problema delle 35 ore?

Per capire i compiti che ci troviamo di fronte nella fase dopo il 20 giugno nelle grandi fabbriche, è necessario risalire alla recente battaglia contrattuale, cercando di analizzarla in modo non schematico. Sono evidenti i limiti che questa battaglia ha avuto, così come l'incapacità dei rivoluzionari di apparire un'alternativa credibile ai riformisti; e ciò vale anche per quei settori che, come noi insieme ai compagni di LC, ci siamo battuti per le 35 ore e le 50.000 lire. A Mirafiori abbiamo assistito a due fenomeni importanti che in parte sono stati paralleli. Da una parte è cresciuta a livelli senza precedenti l'opposizione nei confronti della direzione sindacale e delle loro proposte; il 20 novembre, i cortei ai mercati generali e alla prefettura, le assemblee per l'approvazione dei contratti, sono alcuni episodi che dimostrano quanto fosse massiccio e maggioritario questo rifiuto della linea riformista.

L'altro fenomeno è rappresentato dal successo della proposta delle 35 ore e 50.000 lire, che ha trovato sostegno in settori consistenti della classe operaia Fiat, ma rimanendo però minoritaria e soprattutto riuscendo a coinvolgere solo una parte di quel settore di classe operaia critico verso la piattaforma sindacale.

Questo fenomeno non si spiega tanto a mio avviso con una debolezza della proposta politica di cui eravamo portatori, quanto con l'insufficienza delle gambe su cui questa proposta è marciata. Sono mancati cioè due tipi di strumenti: è mancata una struttura capace di coinvolgere, coordinare, rendere parte attiva e dirigente della battaglia per le 35 ore tutte quelle avanguardie non organizzate che pur erano d'accordo con i nostri obiettivi. Ciò ha indebolito poi la possibilità che si sviluppasse una struttura di massa, l'organizzazione autonoma di massa, la cui presenza era indispensabile per rendere egemoni le nostre proposte.

Queste sono, credo, le cause principali della nostra incapacità di essere alternativa credibile alla direzione tradizionale della classe operaia.

Vorrei parlare del contratto dei tessili. Se analizziamo che cosa significano, per questa categoria, la proposta sindacale da una parte e i piani padronali dall'altra, abbiamo la possibilità di capire meglio che programma politico portare avanti rispetto alla ristrutturazione e ai licenziamenti e che uso fare dell'obiettivo delle 35 ore. Bisogna capire perché — di fronte a un piano padronale che aveva deciso che il settore tessile venisse fortemente ridimensionato — da parte degli operai c'è stata una scarsa partecipazione alla mobilitazione o — nei punti più alti della lotta — si è lasciato che fossero le avanguardie a «tirare».

Cosa rifiutavano gli operai nella piattaforma Fuita? Il sindacato accetta qualsiasi ipotesi di smembramento delle fabbriche (nel contratto si parla di piena disponibilità alla ristrutturazione e alla razionalizzazione); accetta che le fabbriche al di sotto di 300 operai non vengano informate sui piani di ristrutturazione (il che significa che queste fabbriche — che sono il 70 per cento del nostro settore — vengono totalmente escluse dal contratto); infine, rispetto alla mutua, la manodopera femminile (che è la netta maggioranza nel nostro settore) non ha nessuna garanzia, resta ferma ai livelli del 1968. Dall'altra parte, per gli operai questo contratto avrebbe dovuto comportare la malattia pagata al 100 per cento dal primo giorno, 50.000 lire di aumento, blocco dei licenziamenti, organizzazione territoriale per le piccole e medie fabbriche (perché l'industria tessile non ha grosse concentrazioni operaie, tranne Schio, la Marzotto, la Bassetti). Era chiaro quindi che da parte degli operai, da parte dei compagni d'avanguardia, si arrivasse a delle iniziative autonome (è successo in val Brembana, nella provincia di Milano, dove gli operai andavano a bloccare gli straordinari, organizzavano le ronde, davano una continuità agli obiettivi lasciati cadere dal sindacato).

Questo però non è stato sufficiente per ribaltare la piattaforma. Quello

Intervento del compagno Rocco, operaio di Mirafiori, della IV Internazionale

Questo è stato il punto debole, e non, come alcuni interventi tendono a concludere, le proposte di cui ci siamo fatti portatori.

Lo dimostra, io credo, il risultato della politica del PDUP e di AO che per non rompere con le direzioni riformiste, hanno finito per rompere con i bisogni reali della classe operaia, e farsi complici di una politica che tende a subordinare questi bisogni alle esigenze del capitale e del suo sistema.

Il 20 giugno abbiamo pagato questa nostra incapacità di apparire alternativa reale nello scontro di classe, così come la non volontà del PDUP e di AO di esserlo.

Il risultato elettorale permette alle direzioni riformiste di recuperare parte della credibilità perduta, e questo sarà usato per far passare nella classe operaia una politica che approfondisca la subordinazione al capitale e al suo sistema, una poli-

tica che nei fatti propone una contrazione ulteriore del salario e dell'occupazione come strada obbligata per uscire dalla crisi.

E' questo il senso delle recenti prese di posizione delle segreterie confederali, che aprono la strada ad un attacco alla contingenza, che resta uno degli obiettivi centrali del padronato in questa fase. Nell'autunno assisteremo ad una contrapposizione, ad uno scontro dei riformisti contro ogni possibile mobilitazione e lotta che metta realmente al centro la difesa reale del salario e dell'occupazione.

Questo atteggiamento è tanto più grave in quanto la dimensione dello scontro richiede una lotta generale e oggi solo il sindacato può credibilmente proporre uno scontro a questo livello.

I rivoluzionari possono proporsi di stimolare lotte particolari, a livelli di squadra, di reparto, di singo-



Intervento del compagno Renato, operaio della Bassetti

che ci aspettiamo ora — a contratto chiuso — è la ripresa delle lotte, non in maniera generica, ma tenendo conto dei grossi problemi di questo settore (l'occupazione, la sconfitta del piano padronale), che la Fiat ha ormai svenduto e nemmeno si può più avere l'illusione — come è chiaro da quello che si dice nei convegni e nei documenti sindacali — che li voglia ritirare fuori.

E' importante che questi problemi — l'occupazione, i licenziamenti, la ripresa della lotta — di cui discutevamo prima del 20 giugno, vengano ripresi da questa assemblea, così come devono essere ripresi i problemi del salario, degli spostamenti, ecc. Faccio un esempio. Se noi parliamo di occupazione, dobbiamo innanzitutto salvaguardarla all'interno della fabbrica, e il ruolo dei compagni dentro la linea, dentro il reparto, dei compagni che possono sapere se viene smembrato o no, è quello di coinvolgere tutta la linea nel rifiuto di questa operazione, e su questo costruire più forza. Se non riusciamo ad organizzare una risposta alla ristrutturazione all'interno del reparto, è chiaro che poi siamo perdenti di fronte alle fabbriche che chiudono e che vengono ridimensionate. Se i compagni d'avanguardia, o i compagni delegati hanno questa capacità di egemonia all'interno del proprio reparto o addirittura di tutta la fabbrica, questo ci permette di opporci in maniera complessiva al piano del capetto o della direzione.

Se noi del settore tessile diciamo che tendenzialmente il progetto dei padroni è quello di togliere il lavoro dalle fabbriche per tradurlo in lavoro a domicilio, non dobbiamo essere passivi, sennò ci ritroviamo il settore ridimensionato e gli operai fuori della fabbrica.

Faccio ancora un esempio. Da noi vogliono far sparire tutte le lavora-

zioni di tipo artigianale, vogliono mandare fuori gli accapattati. Un gruppo di donne si sono organizzate nella loro linea, hanno bloccato la resa, e hanno detto «noi non facciamo più il cottimo», e così il padrone ha dovuto cedere. Se non c'era la risposta immediata degli operai il sindacato avrebbe firmato, perché con il nuovo contratto i padroni possono trasferire qualsiasi linea purché tu ne sia informato.

E' chiaro quindi che se non facciamo attenzione a queste cose, è difficile poi parlare di occupazione e di 35 ore. Io sono convinto che nelle piccole fabbriche noi abbiamo grosse possibilità, perché lì il sindacato non esiste, viene soltanto a fare e leggere i rappresentanti di fabbrica e poi se ne va. Per esempio a Prato ci sono molti operai e molti delegati di Lotta Continua: se noi avessimo avuto una capacità di direzione politica (ed è questa che è mancata a Lotta Continua durante la fase contrattuale) non avremmo vinto il contratto, ma avremmo in piedi un'organizzazione politica, che avrebbe in primo luogo sconfitto il sindacato e poi avrebbe dato fiducia agli operai di queste fabbriche che tradizionalmente non hanno una forte spinta alle lotte e nemmeno una forte visione di egemonia all'interno della classe.

Allora, se abbiamo delle carenze, queste vanno ricercate nei nodi politici che sono gli stessi che stanno venendo fuori in questa assemblea che però secondo me non hanno avuto ancora risposte soddisfacenti. Perché anche i compagni operai che sono intervenuti non si sono fermati a cercare di puntualizzare come si possa essere vincenti rispetto alla ristrutturazione.

Quando noi ci chiediamo, nelle nostre riunioni, se le 35 ore hanno la possibilità di vincere nel settore tessile, rispondiamo che sì, come proposta politica va bene, ma ci lascia

materiale per la discussione per il II congresso di lotta continua

le fabbriche, ma su temi come l'attacco alla contingenza non si può pensare di rispondere a questo livello: la risposta necessaria è a livello generale; lo stesso vale per una lotta realmente efficace sull'occupazione.

Come superare questa contraddizione? Il problema centrale penso sia quello degli obiettivi su cui cercare di stimolare le lotte particolari, poiché da questo livello siamo costretti necessariamente a ripartire.

Dobbiamo proporre obiettivi specifici legati a quelli generali, come l'aumento delle pause, la lotta contro la mobilità, l'anticipo della mezz'ora. Contemporaneamente sviluppare una vigorosa azione di propaganda e pressione, perché si apra una lotta generale sull'occupazione e sul salario, e ancor prima perché ci sia una risposta generale ed immediata contro l'attacco alla contingenza.

Legato a questa la capacità di unificare l'avanguardia, tutta la sinistra di fabbrica intorno a questa prospettiva, come passo indispensabile anche per la creazione di una reale organizzazione di massa capace di porsi alla testa delle mobilitazioni e che trova nella lotta la propria legittimazione, di cui deve essere espressione.

Parallelamente bisogna sviluppare una vigorosa battaglia interna al sindacato a tutti i livelli, senza alcuna remora, perché anche qui si affermino i contenuti per cui ci battiamo. E' certo che non possiamo subordinare la promozione delle lotte all'esito di questa battaglia, anzi probabilmente perché essa sia vincente occorre agire direttamente a livello di massa, sviluppare una mobilitazione così forte da costringere il sindacato a farsi carico dei problemi della classe. Ma la combinazione dell'iniziativa dei rivoluzionari è indispensabile, per dare credibilità alla nostra iniziativa di massa. Lo ripeto, la nostra iniziativa nel sindacato non deve essere di testimonianza ma deve porsi lo scopo di vincere, e per vincere nel sindacato occorre che le nostre proposte siano già vincenti in settori significativi della classe.

perplexi quando lo diciamo rispetto alle fabbriche che chiudono, ai 70 mila operai già espulsi e ai 35.000 che hanno il posto di lavoro in pericolo, come alla Bloch, alle Lane Gavardo, ecc.

Come si può proporre le 35 ore in questo momento, quando non c'è organizzazione politica, quando nessun intervento ha puntualizzato questo discorso? Allora diciamo che le 35 ore hanno possibilità di esistere se però hanno un'articolazione più complessiva.

Tornare davanti alle fabbriche è giusto, ma bisogna andarci in modo diverso, con un discorso politico più preciso, che significa appunto partire dai piani di ristrutturazione, lottare contro gli spostamenti e le turnazioni, perché è impossibile che noi accettiamo gli orari di lavoro diversificati.

Queste cose verranno riproposte dai padroni in maniera più dura, non solo in un singolo settore o in una singola fabbrica. Perché le fabbriche che attualmente sono chiuse o sono minacciate di chiusura, se saranno riaperte lo saranno sicuramente in base a dei piani padronali totalmente opposti alle esigenze degli operai. E quindi verrà ridotta la base produttiva, aumenteranno l'orario di lavoro, i ritmi, la fatica, ecc.

Allora li va rilanciato il discorso delle 35 ore. In questi ultimi tempi, a fattori istituzionali. Lo scontro per l'unità della sinistra rivoluzionaria, la presentazione delle liste, la campurtoppo, abbiamo dato la priorità gna elettorale, ci hanno fatto in sostanza essere molto assenti dalle fabbriche.

Per concludere, io penso che questa fase ci debba far riflettere molto. La centralità operaia, su cui molti si sono soffermati in quest'assemblea, è importante, perché non dobbiamo lasciare che oggi i padroni abbiano tutte queste possibilità di ripresa del comando nelle fabbriche sulla forza operaia. Perché se è sconfitta la classe operaia, indubbiamente il nostro dibattito all'interno diventa molto sterile, mentre diventa molto più forte se noi riprendiamo in mano le lotte.

Rimandiamo a dopo le ferie la pubblicazione degli altri interventi all'Assemblea nazionale. A partire dal 18 agosto compariranno, tra gli altri, gli interventi dei compagni Cesare Moreno, Giorgio Pietro-stefani, Laura De Rossi di Siracusa, Cristina di Reggio Emilia, Serafino della Pirelli, Pippo dell'Italcantieri di Genova, Mimmo dell'Alfa sud, Fiorella Farinelli di Milano.

Marino Sinibaldi
della Commissione nazionale scuola

Il problema della disoccupazione giovanile ha ormai raggiunto un livello impressionante che richiede una nostra immediata capacità di iniziativa. Abbiamo di fronte a noi diversi progetti di preavviamento che vanno accuratamente analizzati nella loro sostanziale unità di intenti ma anche nella loro differenziazione.

Il piano di preavviamento al lavoro proposto dal PCI si discosta da quello Andreotti-Moro solamente per « estensione », dove la DC prevedeva 50.000 posti, il PCI ne prevede 500.000. A parte ciò, analoga è la durata del corso (un anno); analogo il salario (100.000 mensili); analoga la mancanza di prestazioni sociali. Nei piani del PCI e della FGCI questo piano di preavviamento al lavoro, in tutta la fase prelettorale cui si pensava dovesse seguire un governo di sinistra, avrebbe dovuto funzionare come uno strumento di mobilitazione possibile dei giovani a sostegno del governo (tipo Cile di Allende). Il piano di avviamento al lavoro proposto da Lettieri dell'FLM — pur contenendo aspetti gravissimi come il finanziamento ripartito fra stato, padroni e lavoratori, che, dato il funzionamento del nostro sistema fiscale, lo farebbe gravare interamente sulle tasche dei lavoratori — è qualitativamente diverso da quello del PCI.

E' rivolto a un numero analogo di giovani (poco meno di mezzo milione) ma prevede una paga proporzionale al salario operaio per le ore lavorate, l'assistenza sanitaria e tutte le altre prestazioni sociali; ma soprattutto prevede un agguancio, anche se non chiaramente specificato, fra avviamento al lavoro e lavoro stabile. Anche i padroni — ed è significativo che la stessa idea del preavviamento al lavoro sia stata partorita in casa DC — si vedono costretti ad affrontare il problema della disoccupazione giovanile, perché temono il consolidamento di una fascia di giovani completamente estranea al lavoro salariato, che potrebbe in prospettiva imporre una trasformazione radicale del modo di produzione capitalistico. Tendono allora ad istituzionalizzare forme di lavoro precario (il preavviamento appunto), tese a far passare la ristrutturazione mediante la rottura della rigidità operaia.

Noi non possiamo affrontare il problema dell'occupazione nell'ottica ristretta delle 35 ore e della reperibilità dei posti di lavoro. Il problema centrale è la creazione di nuovi posti di lavoro. Questo, nella scuola, significa dire « 25 alunni per classe », ma soprattutto trasformazione generale della scuola con l'alphabetizzazione, l'educazione, l'estensione della scolarità.

Michele Buracchio
della Commissione nazionale scuola

(...) Oggi la crisi ha bloccato ogni possibilità di occupazione per i giovani: il 63 per cento dei disoccupati in Italia sono giovani (oltre il doppio degli altri paesi europei, dove l'attacco all'occupazione operaia ha incontrato una resistenza enormemente più debole che da noi). Non basta più, allora, dire ai giovani che devono andare a scuola, se non si riesce a spiegare loro perché ci dovrebbero andare.

In altri termini, qual'è oggi il legame fra il programma di lotta nella scuola e il programma generale di fase delle 35 ore e dell'estensione dell'occupazione? Se non si risponde a questa domanda si rischia di vedere ricreata una spaccatura fra i giovani che vanno a scuola (sempre meno) e la massa degli altri che va a premere sul mercato del lavoro, con una pericolosa separazione fra movimento degli studenti e movimento generale.

Mettendo al centro del nostro intervento l'autonomia operaia, vediamo che oggi il problema è fare scuola per l'occupazione, cioè fare della scuola l'ufficio di collocamento tendenzialmente unico per le assunzioni giovanili, comprese quelle operaie. La classe scolastica deve diventare una lista di disoccupati, che rivendica di andare unita a fare il servizio militare in loco (leva regionale) e poi unita al lavoro. Per ottenere questo bisogna rivendicare l'elevamento dell'obbligo a 16 anni, in modo che anche chi è destinato al lavoro operaio abbia due anni per organizzarsi, e corsi successivi, retribuiti con regolare paga sindacale, gestiti dal basso nei luoghi di lavoro con la garanzia del posto di lavoro stabile per tutti alla conclusione. Altrettanto vale per i giovani che, terminato l'obbligo, vogliono continuare gli studi, per i quali dobbiamo rivendicare analoghi corsi al termine del triennio finale della scuola media superiore.

I piani di preavviamento al lavoro nascono da un'esigenza padronale di programmare nuove assunzioni selezionate. Ad essi dobbiamo contrapporre il nostro modo di intendere le assunzioni dei giovani: tutti dalla scuola, con corsi gestiti dal basso che abbiano uno sbocco lavorativo stabile e sicuro (...).

Claudio Torrero
di Torino

Nella lotta dei professionali, noi abbiamo esaltato l'aspetto legato alla estensione della scolarizzazione di massa, senza raccogliere il potenziale di aggressione al mercato del lavoro capitalistico che quella lotta esprimeva. In ciò è la radice della crisi successiva del movimento dei professionali dopo le travolgenti lotte dell'autunno-inverno. Oggi il centro della lotta degli studenti è il problema dell'occupazione. Dire « posto di lavoro stabile e sicuro per tutti i giovani » non basta; bisogna spiegare come lo si ottiene e perciò confrontarsi — ad esempio — con la richiesta sindacale, di un fondo nazionale per la creazione di servizi, per l'alphabetizzazione, per l'istruzione permanente. Nel prossimo autunno, in una situazione istituzionale che non sarà di governo di sinistra ma di patto sociale, ci troveremo a combattere su due fronti: la riforma della scuola, da un lato, tesa a ricostruire una scuola di élite, e il piano di preavviamento, dall'altro, che tenta di accerchiare la classe operaia con un'ampia fascia di forza-lavoro elastica legata alla formazione professionale cui non si applicano i contratti e la statuto dei diritti dei lavoratori, aggredendo così le conquiste fondamentali della

Il dibattito nella Commissione sulla disoccupazione giovanile



Licola, settembre 1975

storia del movimento operaio e sindacale. Ci sono grosse contraddizioni fra le proposte di preavviamento del PCI e dell'FLM, ma è probabile che in sede governativa verranno peggiorate entrambe. Noi ci troveremo ad avere poca voce in capitolo di fronte ad iniziative di legge che un eventuale governo di patto sociale vorrà prendere rapidamente rispetto all'occupazione giovanile. Sarà nostro compito però organizzare i giovani per imporre che tutti coloro che vogliono prendere parte al corso di preavviamento al lavoro ne abbiano il diritto, che i corsi diano un posto di lavoro stabile a tutti i frequentanti, che i giovani che frequentano ricevano il salario pieno.

Nietta Caridei
di Napoli

L'andamento della crisi economica e il tentativo padronale di gestirla stanno inducendo una serie di modificazioni di portata storica nella struttura di classe in Italia.

Nella fabbrica, nella scuola, nel sociale, è in atto un braccio di ferro per chi deve assumere il controllo della crisi; la linea padronale lavora a disinnescare lo sviluppo delle lotte attraverso un piano complessivo e sempre più articolato che va dal blocco dell'emigrazione e dell'occupazione, alla ristrutturazione in fabbrica, all'attacco alle condizioni di vita dei proletari e di settori sempre crescenti di ceti intermedi.

Se infatti la scelta obbligata della borghesia italiana per uscire dalla crisi e per adeguarsi al mercato internazionale significa in termini brutali un attacco frontale alla rigidità operaia e all'occupazione, rispetto alla forza-lavoro ciò si traduce nel tentativo di imporre criteri « programmati » e « selettivi » del modo di funzionare del mercato del lavoro.

I progetti di inserimento dei giovani nell'attività lavorativa, formulati dai partiti della sinistra tradizionale, hanno le caratteristiche immediate, da un lato, di contenimento dell'iniziativa di lotta del proletariato giovanile in direzione del posto di lavoro stabile e sicuro e, dall'altro, di « assistenza », in quanto diretti a fornire un reddito ridotto per compiti produttivi immediati, senza un inserimento stabile e senza parità di condizioni normative e salariali.

Il progetto di preavviamento al lavoro della FLM, va analizzato in questa ottica per coglierne fino in fondo il significato politico generale. Io affermo — e su ciò in questa commissione vi è uno scontro tra due linee politiche contrapposte — che il progetto della FLM è un progetto occupazionale organico al piano padronale; tende cioè a razionalizzare e a rendere più accettabile le proposte di preavviamento al lavoro di fonte governativa.

Al di là della istituzionalizzazione di un doppio mercato ufficiale del lavoro — che già esiste nei fatti — il piano si muove nella direzione della sostituzione di meccanismi regolati ai meccanismi spontanei del mercato del lavoro. Tende cioè a preconstituire i canali di immissione della forza lavoro giovanile nell'attività produttiva e non, con un pesante e articolata attacco alle conquiste della classe operaia dal '69 in poi.

Inoltre il progetto della FLM in la proposta di metà studio e metà lavoro, vuole contemporaneamente far marciare una riforma strisciante della scuola, tesa ad attaccare frontalmente i contenuti egualitari e antiselettivi espressi negli ultimi anni dal movimento degli studenti.

A me interessa la costruzione di un programma generale, da contrapporre a quello dei padroni e dei revisionisti. L'iniziativa di partito deve anticipare la definizione di questo stesso problema e, attraverso l'organizzazione autonoma di massa, far partire le lotte dal basso.

Nel caso il piano passasse così come è stato formulato, sarebbe possibile svolgerlo solo nella misura in cui saremo stati in grado di organizzare preventivamente e antagonisticamente la forza necessaria a contrastarlo. Ogni altra pratica subalterna al sindacato non può che portare alla sconfitta.

I contenuti antagonisti alla manovra borghese di blocco dell'occupazione sono quelli espressi dalla classe operaia e dai disoccupati organizzati, per contrastare la gestione capitalistica e revisionista della crisi.

Di tali contenuti la riduzione dell'ora-

rio di lavoro per tutti in funzione della piena occupazione, esprime compiutamente le esigenze materiali di tutto il proletariato.

L'obiettivo delle 35 ore, che noi dobbiamo essere in grado di far marciare in forma generale e complessiva, è in contrapposizione all'uso padronale della riduzione dell'orario di lavoro (6x6). In questa situazione è molto pericoloso tentare di giocare di rimessa; aspettare il colpo per pararlo.

In questa direzione va l'esperienza dei compagni di Napoli della costituzione di liste di lotta di disoccupati diplomati e laureati organizzati, che in questa commissione è stata poco presa in esame nei suoi contenuti e nelle sue forme organizzative. Si tratta di un'ipotesi politica ancora riduttiva e schematica, che va perciò articolata e generalizzata. Di qui la nostra proposta di un convegno nazionale sulla disoccupazione giovanile da tenersi a Napoli nel mese di settembre.

Massimo Manisco
della Commissione nazionale operaia

E' sbagliato opporsi frontalmente alla proposta FLM, come se fosse qualcosa da prendere o lasciare, come se bastasse pronunciarsi qui pro o contro questo piano, bisogna, al contrario, muoversi con un programma autonomo e servirsi del sindacato come strumento di generalizzazione facendo esplodere le contraddizioni al suo interno. Il piano FLM nasce tra l'altro anche dall'esigenza del PCI di andare a un recupero all'interno di alcuni movimenti di massa e dalla contemporanea esigenza del sindacato di pronunciarsi su un terreno — la disoccupazione giovanile — che ha volutamente lasciato in disparte finora, e in particolare nella battaglia contrattuale e che rischia di trasformarsi in un terreno di egemonia dei rivoluzionari e in una molla di sviluppo di un grosso movimento generale per le 35 ore. Nel documento FLM c'è un riferimento continuo alla premessa del contratto dei metalmeccanici e un'osanna alla libertà dell'impresa nella speranza che, in questo modo, i padroni accettino di riaprire le assunzioni nelle grandi fabbriche. E' una proposta che si presenta, nel dibattito sindacale, con caratteristiche di massimalismo su cui noi dobbiamo riuscire ad intervenire, pronti a raccogliere eventuali bandiere lasciate cadere dall'FLM stessa. Senza un movimento che lo sostenga, questo piano FLM non ha alcuna possibilità di passare neppure all'interno del sindacato.

I 500.000 giovani che il piano FLM prevede di introdurre nelle fabbriche — e sarà difficile non far aumentare il loro numero data la fame di lavoro che esiste oggi fra i giovani — possono diventare la punta di diamante della lotta per le 35 ore nelle fabbriche, capovolgendo gli intenti di chi li vede come strumento di ricatto verso la classe operaia.

Dobbiamo fare di tutto per far passare quelle proposte sindacali che prevedono l'ingresso dei giovani nelle grandi fabbriche — dove i padroni vorrebbero bloccare definitivamente le assunzioni — e, una volta che vi siano entrati, organizzarli a livello territoriale per imporre la parificazione totale del loro trattamento con quello degli operai anche se lavorano la metà e l'assunzione definitiva per tutti.

Dobbiamo organizzare un convegno nazionale aperto sulla disoccupazione giovanile a settembre.

Matteo Cangelosi
della Commissione nazionale operaia

La nostra parola d'ordine di elevare l'obbligo a 18 anni raccoglieva la spinta — espressa con forza dalla lotta dei professionali per il IV e V anno — all'unificazione all'interno della scuola media superiore presente fortemente fra le masse giovanili. E' stato giusto per tanto agitarla contro quella borghese e revisionista dell'obbligo a 16 anni che buttava a mare la lotta dei professionali.

Le proposte di preavviamento al lavoro prefigurano un pesante attacco alla scolarità a tutti i livelli, mediante un aggancio fra la formazione professionale e il mercato del lavoro che introduce il numero chiuso nei CFP e la limitazione delle iscrizioni all'università. E' stato giusto il 10 febbraio dire in piazza « no al preavviamento » perché si-

gnificava « no al lavoro nero, sì al programma dei disoccupati organizzati ». Il piano FLM cerca di controllare preventivamente il movimento dei giovani per l'occupazione. E' un piano nazionale, come nazionale è oggi necessariamente il movimento dei giovani (contrariamente ai disoccupati organizzati). Anche da parte nostra è necessario muoversi nella dimensione nazionale, altrimenti saremo interni alle lotte ma non potremo mai dirigerle.

E' sbagliata una posizione di contrapposizione frontale al piano FLM, perché non è pensabile un movimento nazionale dei giovani per l'occupazione al di fuori dell'iniziativa borghese, revisionista e sindacale.

Ci sono tutte le condizioni perché il preavviamento non funzioni come elemento disgregatorio ma di aggregazione dei giovani. Perciò bisogna inserirsi nelle iniziative sindacali costringendo il sindacato a portarle avanti. Se l'FLM dovesse aprire una vertenza nazionale con il governo sul suo piano di preavviamento al lavoro, noi non contrapporremo ad esso un altro piano, ma saremo all'interno della vertenza portando avanti parole d'ordine chiare che esprimano il programma dei disoccupati organizzati.

Dobbiamo essere noi ad aprire al più presto una vertenza nazionale sull'occupazione giovanile. Per questo dobbiamo proporre alle forze politiche e sindacali una manifestazione nazionale degli studenti e dei giovani non scolarizzati da tenersi a Napoli entro la fine di ottobre.

Fiorella Farinelli
di Milano

Il PCI è costretto ad intervenire sul tema esplosivo della disoccupazione giovanile. Lo fa cercando di accerchiare la classe operaia forte con una fascia molto ampia di lavoro elastico. Per questo è molto rigido sulla questione della temporaneità della presenza sul posto di lavoro dei preavviati, che non deve assolutamente diventare stabile.

Notevoli sono però le contraddizioni che incontra su questo cammino: il piano FLM, che pone il problema della stabilizzazione dei giovani preavviati, è una manifestazione di queste contraddizioni, ma senza una forza politica, un movimento che lo sostenga, il piano FLM — positivo perché può prefigurare un aggancio fra preavviamento e lavoro — verrà sicuramente eliminato dalla stessa direzione sindacale. E' estremamente probabile, infatti, che il PCI, temendo le conseguenze di un'iniziativa nazionale sulla disoccupazione giovanile come quella dell'FLM, voglia costruire solamente vertenze regionali. Siamo noi che dobbiamo impugnare il piano FLM per mettere in piedi una vertenza nazionale sull'occupazione giovanile.

E' però sbagliato pensare di mettere in piedi a tempi rapidi un movimento nazionale dei giovani per l'occupazione con al centro l'obiettivo delle 35 ore e quindi non è proponibile la manifestazione nazionale a Napoli entro la fine di ottobre di cui parlava Matteo. In questo modo si rischia di dare agli studenti, il cui movimento nazionale è ipotetico, un ruolo eccessivo all'interno del movimento generale dei giovani. Bisogna sì costruire la dimensione nazionale del movimento dei giovani, ma non in maniera agitaria bensì in modo articolato, costruendo la loro organizzazione territoriale attraverso una serie di vertenze di zona contro la ristrutturazione e il blocco della spesa pubblica, per la creazione dei servizi sociali. E' in questo modo che la parola d'ordine della lotta per gli investimenti perde la sua genericità e acquista un senso preciso per le masse. A questo proposito è importante rianalizzare l'esperienza dei corsisti e dei maestri disoccupati, che non rivendicano genericamente un posto di lavoro e la riduzione generalizzata dell'orario, ma premono su un mercato del lavoro specifico, per trovare occupazione all'interno di un'estensione massiccia dei servizi.

Francesco Siniscalchi
di Napoli

Anche nella scuola, già nelle lotte di quest'anno si è imposta la centralità del problema dell'occupazione. Dal modo in cui è stato affrontato dalle varie forze dipende in gran parte il mas-

siccio consenso giovanile alla DC il 20 giugno.

Il voto massiccio a sinistra, al PCI in particolare, dei corsisti va considerato un risultato della capacità che essi hanno avuto nel costruire un movimento e un'organizzazione di massa autonomi a partire dai quali hanno potuto affrontare lo scontro con la linea sindacale senza creare sfiducia. Nel mettere al centro della lotta nella scuola il problema dell'occupazione dobbiamo perciò puntare alla costruzione di un'organizzazione territoriale autonoma dei giovani che abbia la capacità di intervenire su tutti gli aspetti della lotta.

Dall'intervento di Bobbio in assemblea generale emergeva la tendenza a vedere il movimento in funzione del peso che può esercitare sulle scelte sindacali; è la linea che ha prevalso all'interno del movimento dei corsisti dopo l'assemblea nazionale del Brancaccio e che sta alla radice del riflusso del movimento stesso dopo quella grande vittoria. Invece di affidarci alle scelte sindacali, avremmo dovuto anche allora rafforzare la costruzione autonoma del movimento di massa per gettare un ponte verso il rinnovo del contratto dei lavoratori della scuola occupati, facendo dei corsisti l'avanguardia di tutti i lavoratori della scuola.

Per le stesse ragioni è sbagliato dire oggi che un piano come quello dell'FLM — che nasce dall'esigenza di dare una risposta al problema della disoccupazione giovanile tenuto accuratamente ai margini della lotta contrattuale — deve essere da noi sostenuto e portato avanti.

Luigino Ambrosi
di Milano

E' sbagliato affrontare la discussione sull'intervento fra i giovani a partire soltanto dalla disoccupazione giovanile. A partire invece da un altro terreno, quello dell'unificazione delle masse giovanili attraverso iniziative culturali, si ottengono risultati straordinari, perché è su questo terreno, analogamente a quanto è avvenuto per le donne e per i neri americani, che può crescere un movimento dei giovani; è a partire dall'esigenza di essere indipendenti per poter vivere pienamente la propria vita che è possibile mettere in piedi un movimento che rivendichi anche quel posto di lavoro che è indispensabile alla costruzione della propria autonomia individuale. Su questa ipotesi i circoli sono nati in pochi mesi trenta circoli giovanili, che hanno organizzato feste, occupazioni di stabili per farne la sede del circolo e poi anche per andarci ad abitare, e che hanno costituito un potente strumento nelle mani dei giovani lavoratori precari per imporre i propri diritti e la stabilità del posto anche ai piccolissimi datori di lavoro (artigiani, bottegai, ecc.). Base di massa dei circoli sono in primo luogo apprendisti e giovani operai delle piccole fabbriche.

Bisogna costruire il potere territoriale dei giovani, rompere il muro fra scuola e quartiere. Soggetti di questa lotta non sono né gli studenti, né i giovani operai in quanto tali, ma tutto il movimento giovanile che lotta per il diritto alla vita, e che trova nell'obiettivo delle 35 ore (un'ora in più al giorno da dedicare a se stessi e non al padrone) l'unificazione con la classe operaia. E' sbagliato porsi nella prospettiva della costruzione immediata della scala nazionale del movimento dei giovani, come fa Matteo.

Dobbiamo promuovere a Milano per settembre un convegno nazionale dei circoli giovanili che indica una manifestazione nazionale (sempre a Milano) per il diritto alla vita e le 35 ore.

Alberto Poli
di Roma

Il voto giovanile alla DC è un voto per il vecchio modello di sviluppo, che prevedeva l'estensione dell'occupazione giovanile nel pubblico impiego. Il piano di preavviamento al lavoro è tutto interno all'ipotesi revisionista di patto sociale, perché rappresenta una devalorizzazione della forza-lavoro (sottosalario), un aumento della produttività e la fiscalizzazione degli oneri sociali per i padroni. La proposta di preavviamento di Andreotti vedeva i giovani inseriti nel settore pubblico non produttivo; i revisionisti tendono invece a inserire i giovani nel settore produttivo, ricattando la classe operaia in materia di ritmi, produttività, ecc.; per questo è sbagliato dire che il preav-

vimento serve ad allargare la base produttiva. Se tutto questo è vero, la richiesta di lavoro produttivo per i giovani preavviati è contraddittoria con l'obiettivo delle 35 ore, mentre è fondamentale la richiesta di estensione dell'occupazione giovanile nei servizi.

Gli altri interventi

Il dibattito della commissione è stato puntellato dagli interventi dei compagni di Napoli, che attaccavano violentemente ogni posizione che non prevedesse una contrapposizione frontale e senza mediazioni con ogni possibile piano di preavviamento al lavoro. Gabriella ha spiegato che sull'assegnazione dei posti ai corsi di preavviamento (posti che oltretutto saranno verosimilmente molti di meno del mezzo milione previsto dall'FLM e dal PCI) i padroni giocheranno una grossa carta per dividere i giovani disoccupati creando concorrenza al loro interno; che i giovani preavviati saranno usati come strumento di ricatto nei confronti degli operai e il sistema del « metà studio-metà lavoro » porterà ad una nuova stratificazione all'interno della classe operaia; che il preavviamento ha lo scopo di reintegrare un turn-over controllato dall'alto nelle fabbriche. Ha infine ricordato che l'organizzazione autonoma e specifica dei diplomati e laureati disoccupati è stata messa in piedi a Napoli per difendere la rigidità del mercato del lavoro che viene oggi attaccata dai padroni. Lidia ha negato che fra le proposte del PCI e dell'FLM sul preavviamento vi sia sostanziale differenza: « il piano FLM è la "pillola PCI indorata e propinata alle masse". L'operazione preavviamento — ha concluso — serve ai padroni per pompare una ripresa economica assolutamente congiunturale, senza aumentare affatto l'occupazione. Lucio ha ricordato l'assemblea nazionale dei corsisti al Brancaccio, la subaltermità al sindacato che ha impedito di fare di quell'assemblea un punto di forza per la crescita dell'organizzazione autonoma dei corsisti; non a caso, ha detto, alla manifestazione nazionale dei corsisti a Roma il 13 novembre la stragrande maggioranza dei partecipanti — pochi, peraltro — veniva da Napoli e dal sud, mentre dalle « situazioni forti » ne erano venuti pochissimi. Claudio ha criticato l'eccessiva attenzione che abbiamo dedicato al piano FLM, che ci ha impedito di analizzare lo sviluppo concreto del mercato del lavoro. Ha rilevato le carenze della commissione nazionale scuola nel mettere tempestivamente al corrente tutti i compagni sulle proposte delle varie forze politiche. Ha negato che fra lotta per le 35 ore e richiesta di servizi sociali (difesa del salario) esista contraddizione. Ha affermato la necessità di individuare al più presto obiettivi di carattere nazionale per il movimento dei giovani che consentano di impostare un rapporto concreto con la classe operaia. E' indispensabile — ha concluso — tenere entro il mese di settembre un convegno nazionale sulla disoccupazione giovanile.

Due interventi di compagni universitari hanno messo in luce il nostro vuoto di iniziativa nell'università e l'urgenza di porvi riparo. Giuseppe di Milano ha ricordato a questo proposito che oltre il 50 per cento dei diplomati si iscrive all'università, e che anche in questo settore si intrecciano i due obiettivi della difesa del carattere di massa dell'università e della lotta per l'occupazione. Rispetto al piano dell'FLM, lo ha interpretato come un tentativo di istituzionalizzare quel processo di diversificazione fra classe operaia forte e debole che abbiamo chiamato decentramento produttivo. Vito di Bologna ha denunciato il dilagare della disoccupazione — già presente da vari anni nelle facoltà umanistiche — anche nelle facoltà scientifiche. Ha spiegato come all'università abbiamo sostituito all'obiettivo del presalario quello del tirocinio pagato nel quadro di processi di nazionalizzazione; come questo discorso è andato avanti assieme a quello dell'ampiamento dei servizi. La validità di questa impostazione — ha detto — è confermata dal fatto che i disoccupati organizzati non hanno chiesto semplicemente « pane e lavoro », ma sono andati a prendersi il posto di lavoro nei servizi (ospedali). Riguardo al piano FLM, ha detto che, se è importante avere un programma autonomo non subalterno al sindacato, è anche importante fare i conti con le proposte sindacali e impedire che su queste si vortino sfidate clamorose; altrimenti rischiamo di ripetere l'esperienza delle 150 ore, che prima abbiamo stroncato, mentre poi, capitane l'importanza, le abbiamo addirittura promosse.

Paolo Dorigo, di Venezia, ha ripercorso la nostra esperienza dell'ultimo anno nel movimento degli studenti. Ha detto che, nello scontro fra le due linee nel movimento, noi abbiamo privilegiato la critica serrata alle posizioni del « cartello » piuttosto che il coinvolgimento di massa sulle nostre proposte; che la cattiva riuscita della « settimana di primavera » ha sbaraccato tutto il nostro intervento nella scuola e che i CPS sono scomparsi, favorendo un recupero della FGCI. E' essenziale oggi costruire dovunque i collettivi di DP, per impedire alla FGCI di dividere la sinistra rivoluzionaria.

Giorgio Cislaghi, della commissione nazionale scuola, ha ricordato come la chiusura delle possibilità di trovare lavori precari per i giovani, mentre ha fatto sì che una ristretta fascia di giovani portasse alle estreme conseguenze il rifiuto del lavoro salariato dedicandosi alla criminalità, ha fatto avanzare nelle masse giovanili l'esigenza del posto di lavoro stabile e sicuro. Ha ripercorso le esperienze di lotta per l'occupazione fra gli studenti nell'ultimo anno scolastico, dai comitati dei diplomati alle manifestazioni degli allievi dei CFP alla Regione Lombardia, cui l'assessore democristiano Hazzon risponde che se loro non trovavano lavoro l'anno prossimo avrebbe chiuso i corsi. Ha commentato positivamente il piano FLM (mentre la DC parla di inserire i giovani nelle piccole fabbriche e il PCI nelle aziende artigiane), punta a far entrare i giovani nelle grandi fabbriche e pone il problema della loro stabilizzazione. Non è un caso che Mandelli, presidente della Federmecanica, si contrapponga frontalmente alla proposta FLM. Questa proposta può dunque — secondo Giorgio — essere uno strumento nelle mani dei giovani per trovare subito quel lavoro di cui c'è gran richiesta, e il preavviamento, assieme al CFP, può diventare il « collocamento dei giovani », da cui può nascere l'organizzazione dei giovani disoccupati. Biagio, di Firenze, ha parlato dell'esperienza di impiego temporaneo dei giovani nei musei fatto dal comune di Firenze per i mesi estivi e della necessità di affrontare il problema degli appalti.

Conferenza - stampa di Jumblatt

Libano: la guerra prosegue in tutto il paese

BEIRUT, 10 — La decisione delle forze progressiste libanesi di continuare la lotta ha reso vani i traffici dei rappresentanti della Lega Araba a Beirut e ha prodotto un indurimento e una intensificazione dei combattimenti in tutto il paese. Dal nord al sud i tentativi delle truppe fasciste e siriane di penetrare nelle zone controllate dalle forze patriottiche e palestinesi vengono respinti con violenti scambi di artiglierie. A Beirut i fascisti coperti da un intenso fuoco di artiglieria hanno cercato di guadagnare terreno nella zona di nessuno che separa il settore orientale sotto loro controllo da quello occidentale. Respinguti gli aggressori delle forze progressiste, i soldati sauditi

e libici del corpo di pace interarabo hanno ripreso il controllo della zona. Le forze progressiste hanno bombardato per tutta la giornata la periferia orientale della città.

In una conferenza stampa tenuta stamani, il leader dello schieramento progressista Jumblatt, ha invitato il primo ministro e i ministri del governo ha riprendere il lavoro nelle zone sotto controllo delle truppe palestinesi e del fronte nazionale libanese, affermando che non è intenzione delle forze patriottiche sostituire l'amministrazione popolare costituita nelle zone liberate a quella pubblica, ma che il governo potrà godere dell'appoggio delle organizzazioni popolari.

Portogallo

Spinola è tornato a Lisbona

Il governo Soares ha già cominciato a mettere in pratica le sue promesse di «difendere le conquiste della rivoluzione», mentre la polizia sgombrava con la forza le case occupate e i responsabili degli attentati dello scorso anno sono lasciati in libertà, il generale golpista Spinola ritorna indisturbato a Lisbona invitato dal presidente Eanes.

LISBONA, 9 — Le indagini sulla decina di attentati che erano stati compiuti soprattutto a partire dall'agosto scorso in Portogallo contro le sedi delle organizzazioni della sinistra e contro le sedi di organizzazioni di base, sindacati e ambasciate, hanno condotto al capo della polizia della regione di Oporto e del suo vice.

Non hanno avuto il coraggio di arrestarli, come sostenevano invece notizie diffuse dalla stampa portoghese. Secondo una precisazione fornita dal comando della polizia, il capo della polizia della regione di Oporto si troverebbe a Lisbona «per fornire chiarimenti al comandante generale su voci che corrono a Oporto».

Sabato erano state arrestate cinque persone, ieri altre quattro, tre delle quali, noti rappresentanti di quei settori della borghesia che si erano incaricati — dopo il 25 aprile 1974 — per conto dei fascisti portoghesi di isolare i piccoli proprietari e i contadini del nord dalla lotta che si andava generalizzando nel centro sud del paese, con strumenti come il terrorismo, la chiesa, il ricatto economico e il più bieco anticommunismo. Sono Ferreira Torres, sindaco di Murça; Abilio di Oliveira, industriale di Danto Tiro; Julio Regadas, agente di polizia giudiziaria, che conduceva durante il regime salazariano delle organizzazioni rivoluzionarie, soprattutto della LUAR (Lega di Unione e Azione

Rivoluzionaria).

I nove fascisti arrestati sono stati condotti a Lisbona in un aereo militare, e rinchiusi poi nella prigione di Casias. Uno di loro ha confessato di avere partecipato nell'aprile scorso all'attentato contro l'ambasciata di Cuba, nel quale morirono due persone, un altro avrebbe partecipato a più di cento attentati. Nel corso dell'indagine era stato scoperto a Oporto un arsenale contenente fucili, pistole, bombe a mano.

E' una indubbia contraddizione il fatto che le autorità portoghesi liberino da una parte gli ex torturatori della PIDE e conducano dall'altra le inchieste contro gli omicidi, gli attentati compiuti dalla destra portoghese nell'ultimo anno, eseguiti appunto nella più complice passività della polizia. La richiesta di una inchiesta sul terrorismo dell'estrema destra in Portogallo da parte degli organismi di base del popolo portoghese e dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (il PCP aveva in mano i documenti e gli archivi della PIDE, e non sono stati utilizzati come e quando era stato necessario, anche se erano le stesse assaltate dalle squadre fasciste nel nord) era in realtà, prima del 25 novembre, un tentativo di promuovere una mobilitazione contro i fascisti che alzavano la testa, mobilitazione troppo spesso boicottata dai revisionisti e dalle autorità riformiste portoghesi.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale



periodo 1-8 - 31-8
Elenco di ieri e di oggi:
Sede di VENEZIA
Sez. Scorzè-Noale: 21 mila 300.
Sede di MESTRE: Operai azotati 2.000, Due compagni 1.000.
Sede di BOLZANO
Sez. Merano 63.200.
Sede di GENOVA
I militanti 50.000.
Sede di CAMPOBASSO
Sez. Termoli: 30.000.
Sede di MACERATA
Raccolte al matrimonio

di Paolo De Janira 65.000.
Sede di ROMA
Sez. di Tivoli Giampaolo 10.000.
Sede di NAPOLI
Sez. S. Giovanni, Emilio 15.000; Rosaria 15.000.
Sede di BARI
Sez. Altamura 22.000.
Contributi individuali
Bianca R. - Rovereto 7.000.
Totale 301.500
Totale preced. 891.050
Totale compless. 1.192.550

Le gerarchie militari hanno assassinato Germano Galli

I soldati in lotta hanno osservato un minuto di silenzio in risposta al nuovo omicidio

“Siamo stufi di essere trattati come animali da fiera”

Una lettera di alcuni agenti del 2. celere di Padova

«Ancora una volta nel secondo Raggruppamento Celere, la bieca reazione fascista ha avuto il sopravvento sul dialogo, sull'incendio delle parti, dell'esposizione democratica di nuove idee, aventi l'unico scopo di attuare una seria e impegnata riforma. Per l'ennesima volta si sono messi a tacere i fermenti, che ci animano, con l'attuazione di minacce, intimidazioni e trasferimenti. Bollati dal maggiore Mangano di essere "sovversivi", "rivoluzionari", fummo a suo tempo messi in guardia dal continuare in determinati nostri atteggiamenti.

Ora il nostro "duetto" potrà dormire sonni tranquilli e come lui aveva previsto «novella Cassandra», premonitrice di future sventure, ci ritroviamo trasferiti da Padova a Milano. Sarebbe ora di finirla con simili stantii personaggi, con la nostra partenza sicuramente il secondo Raggruppamento Celere acquisterà senz'altro nuovo mordente e vigoria, e il nostro «dux», potrà recuperare quel prestigio perso da quando gli hanno vietato di menare gli operai in piazza. Già a suo tempo chiedemmo l'allontanamento di simile nefasta persona, messi in luce per i suoi atteggiamenti provocatori, antidemocratici. Il nostro «capomani-polo» ha sempre rifiutato qualsiasi forma di colloquio, ed ora ha tratto nuova linfa dal valido aiuto del pari grado Bertolino, il quale con sicura a-

**SALERNO
CAMPEGGIO
PER I GIOVANI**

A Marina di Camerota (Salerno) di fronte al ristorante «La perla» fino al 24 agosto, campeggio libero di bagni, di giochi, e di discussione sulla disoccupazione giovanile e il preavvicinamento al lavoro, organizzato dai compagni di Napoli.

Alcuni agenti della celere di Padova

La severità fiscale di Andreotti

AMNISTIA PER GLI ESPORTATORI DI VALUTA

Ancora rinviata l'entrata in vigore delle pene contro la fuga dei capitali.

Peggio (PCI) d'accordo con il ministro Ossola

ROMA, 10 — Conformemente alle anticipazioni dei giorni scorsi, il Consiglio dei ministri, nella riunione di stamattina ha deciso di prorogare la possibilità di fare rientrare in Italia, senza incorrere nelle sanzioni previste dalla legge n. 159, i capitali esportati illegalmente. La scadenza, fissata precedentemente al 19 agosto, è stata prorogata al 19 settembre dopo che un accordo in questo senso era stato praticamente raggiunto tra DC e PCI. Prima di questa data, dunque, le misure punitive che la legge prevede non verranno applicate. Ma non basta: con una dichiarazione al TG2 il ncoministro per il commercio con l'estero Rinaldo Ossola ha preannunciato una serie di misure che dovrebbero ulteriormente favorire gli esportatori clandestini di capitale.

In particolare Ossola ha confermato l'intenzione di adottare il cosiddetto «franco valuta», provvedimento in virtù del quale si dà la possibilità di importare merci senza un pagamento valutario e quindi senza il previsto deposito del 50 per cento del valore della merce importata. Questa misura dovrebbe favorire il reinvestimento nelle importazioni della valuta illegalmente esportata. Ossola ha anche ventilato l'emissione di un prestito sottoscrivibile in valuta estera e rimborsabile in lire italiane interne, cioè non trasferibili all'estero.

Tutte queste misure hanno l'unico obiettivo di favorire una categoria sociale, quella degli esportatori clandestini di capitale, che ha responsabilità enormi per quanto riguarda le speculazioni sulla lira, fino alla sua svalutazione del 20 per cento, e il rincaro della vita. Si tratta insomma, come ha fatto notare lo stesso Scal-fari, di «cittadini che hanno compiuto degli illeciti, anzi reati veri e propri contro la pubblica amministrazione, e che, passata la paura del pre-20 giugno, chiedono oggi di essere amnistiati».

L'impunità finora goduta e i risultati del 20 giugno hanno rafforzato la sicurezza degli esportatori di capitali; oggi il governo Andreotti sembra aprire loro prospettive radiose. Il prestito cui Ossola ha ieri accennato, sarebbe assai «appetibile» in Italia, tanto da far prevedere che

queste obbligazioni, immesse sul mercato, aumenterebbero di valore. L'annuncio del provvedimento quindi non solo contribuirebbe a far rimanere ferma all'estero tutta la valuta illegalmente esportata, ma potrebbe addirittura stimolare una temporanea esportazione di capitali per acquistare le obbligazioni.

Su tutta la vicenda la posizione del PCI è gravissima. Lontani sono i tempi in cui i dirigenti revisionisti reclamavano pene esemplari per gli esportatori di capitali. Oggi Eugenio Peggio in una intervista, conferma la piena disponibilità del PCI a tutte le facilitazioni possibili per il rientro dei capitali illegalmente esportati, come l'anonimato e nasconde il poccitamento questo completo sbarramento sostenendo che queste misure favoriranno «le piccole e medie evasioni; non certo le grandi». Una motivazione falsa e ipocrita che rende bene manifesta l'attuale tendenza dei dirigenti del PCI ad appoggiare il programma economico del governo Andreotti con tutti i suoi annessi e connessi, comprese quindi l'«amnistia» e le «facilitazioni» nei confronti degli esportatori clandestini di capitali.

CINA

zionaria di Teng Hsiao-ping, rifiutare il deviazionismo di destra. L'uomo vincerà la natura. Dobbiamo raddoppiare la vigilanza contro le attività di sabotaggio del nemico di classe; unirci, lavorare, fare la rivoluzione e promuovere la produzione, stimolare il nostro lavoro e prepararci in previsione di una guerra e combattere le gravi calamità naturali. Dobbiamo avere il coraggio di prendere decisioni, non indietreggiare di fronte a qualsiasi sacrificio, sormontare ogni difficoltà per riportare la vittoria.

La vittoria appartiene al popolo, armato del pensiero di Mao, che osa lottare e vincere.

ROMA

Calzolari. Da rilevare che quest'ultima è professore ordinario di urbanistica ed architettura, in omaggio alle vocazioni del nuovo sindaco.

Un altro assessore chiave, quello della pianificazione e dell'urbanistica, è andato invece al famigerato Pala, che è riuscito così a mantenersi a galla in un posto importante. L'edilizia se la sono presa i socialisti con Vincenzo Pietrini; la scuola è andata ad Antonio Fraiese, sempre del PSI, che ha già ricoperto questo incarico già dal 1966 al 1971 e che è quindi responsabile della politica scolastica seguita dalle amministrazioni democristiane.

Prima della votazione, ci sono stati gli interventi conclusivi dei vari gruppi, che hanno confermato le posizioni già prese. Il capogruppo DC, Benedetto, dopo aver espresso la sua stima per Argan, ha ricordato, con una significativa allusione, che il nuovo sindaco va considerato come «il sindaco di tutti».

L'entusiasmo che l'elezione di Argan ha suscitato in aula tra il numeroso pubblico presente, non è però stato confortato dal discorso tenuto subito dopo dal nuovo sindaco. Dopo aver ripetuto molte delle cose già apparse nelle interviste rilasciate in questi giorni, Argan ha confermato che la sua gestione sarà improntata nel recupero di Roma a quel rango di «città cosmopolita e internazionale» che le compete. Tanto che la stampa di oggi si sente in animo di dire che ora abbiamo «la cultura al potere», in un editoriale che brilla per l'incredibile razzismo e la retorica decadente e piccolo borghese con cui vengono considerati gli abitanti di Roma, e in particolare modo i proletari.

Ritornando al discorso di Argan, c'è da dire che egli ha tentato di affrontare, con scarso successo, il problema del programma della giunta. Uno dei nodi cruciali è quello del risanamento del deficit comunale, che ha raggiunto livelli altissimi. E' chiaro che occorre una svolta radicale nel modo in cui si è proceduto finora contro l'evasione fiscale. Parlare di riduzione degli «sprechi», prelude unicamente al taglio della spesa pubblica.

Il problema delle tasse e della lotta all'evasione è invece molto sentito dai proletari che, di fronte all'attuale ridicolo sistema di riscossione degli alti redditi si rendono perfettamente conto di come il finanziamento della cosa pubblica gravi interamente sulle loro spalle, mentre professionisti, industriali e borghesi di ogni genere evadono tranquillamente il fisco, esportando i capitali all'estero.

Di fronte a questa situazione sono perfettamente legittimi e condivisibili i dubbi che molti proletari hanno rispetto alle possibilità che la nuova giunta possa svolgere una sua politica autonoma senza essere pesantemente condizionata dal potere centrale e dalla DC. Per quanto riguarda il risanamento delle borgate e l'edilizia popolare, il nuovo sindaco non è andato al di là di generiche considerazioni «tecniche», affermando che non si può affrontare questo punto con provvedimenti «occasionalisti e frammentari». E' praticamente alle requisizioni di alloggi sfitti e prelude ad un atteggiamento di condanna del movimento di lotta per la casa. Di urbanistica se ne parla purtroppo, ma anche qui di soluzioni reali non ne vengono prospettate.

Il problema della disoccupazione, in particolare quella giovanile, non ha meritato evidentemente l'attenzione di Argan, che non ha detto una parola su questo argomento. Il controllo delle assunzioni

DALLA PRIMA PAGINA

negli enti locali è, ad esempio, un punto nodale tradizionale, fonte di clientele da sempre in mano ai boss democristiani. Oggi la volontà del PCI di arrivare ad un compromesso con la DC evidentemente gli impedisce di prendere una posizione chiara.

Sulla necessità di un controllo pubblico sui prezzi e dell'apertura di spazi comunali con prezzi accessibili a tutti i proletari silenzio più assoluto e intanto la giunta si qualifica con un nuovo aumento del prezzo del latte.

Il fallimento del «paniere» proposto dall'amministrazione uscente e che si era rivelato una misurata demagogia e propaganda, e senza nessun reale vantaggio per i proletari, che non affrontava alle radici il problema della distribuzione, ha consigliato il PCI ad accantonare per il momento anche le soluzioni di questo tipo. Non va peraltro dimenticato che lo stesso PCI salutò questo provvedimento come una grande vittoria delle masse.

Un discorso, quello di Argan, in definitiva privo di elementi positivi che riconferma in pieno le scelte del PCI di subordinare il suo programma all'assenso preventivo della DC. Comunque saranno i proletari, gli organismi di lotta nei quartieri, l'intero movimento di classe che dirà l'ultima sulla nuova giunta di Roma. La ripresa delle lotte è ormai vicina, specie se si considera che il prossimo autunno sono in previsione aumenti delle tariffe del gas e dei trasporti pubblici, che dipendono da aziende municipali.

GOVERNO

tensione tra il PCI e gli altri partiti. Per converso ha cercato di far passare il voto di astensione come la naturale conseguenza del voto del 20 giugno esaltando il ruolo dello stesso PCI che si è assunto la responsabilità di dare un governo al paese, un governo che, secondo le parole di Berlinguer «non è una disgrazia». In ogni caso l'asse su cui il segretario del PCI ha tentato di dare una base logica alla gravissima astensione del partito è costituito dall'idea che si tratti di arrivare a una «svolta definitiva» nel senso di un «nuovo, più largo governo di collaborazione», che giustifichi l'astensione come una decisione non rassegnata.

A lui ha fatto eco il democristiano Zaccagnini che si è barcamenato al solito tra le tendenze laconiche interne al proprio partito (le cui manifestazioni più anticomuniste sono già fatte sentire attraverso i parlamentari Barbi e Carollo nelle ore immediatamente precedenti il dibattito alla Camera).

Tra un riconoscimento della forza e dell'importanza del PCI, una sottovalutazione delle analogie esistenti tra i due partiti sul terreno sociale («dove analogie sono le spinte al rinnovamento»), un aperto ringraziamento per la benevola posizione dei sindacati ma anche un rifiuto di ogni soluzione alternativa a quella attuale Zaccagnini ha concluso la serie degli interventi maggiorati attesi dalla stampa borghese che celebra oggi l'approdo di Argan, un uomo sicuro al Campidoglio.

Si spegne così anche questo tenue dibattito delle astensioni che prelude al varo, anche se provvisorio, del governo di Andreotti.

I frutti in realtà per i padroni si cominciano a vedere: il nuovo regalo agli evasori e ai trafugatori di capitali è un buon auspicio.

La risposta dei proletari arriverà presto e sarà perentoria: Andreotti non merita nessuna tregua ma il migliore impegno di lotta.

FRIULI

stringerebbero coloro che non hanno la possibilità di fare mutui, a rinunciare alla casa; 3) che vengano utilizzati per la ricostruzione di scuole, ospedali, fognature, servizi sociali in generale.

A queste condizioni, l'impiego dei soldati porterebbe solo dei vantaggi, proporzionali naturalmente al numero di uomini effettivamente impiegati — che deve essere deciso dagli organismi popolari — e al tempo in cui sono impiegati — che deve essere fino a ricostruzione ultimata.

La ricostruzione vera e propria.

L'impiego dei soldati nella ricostruzione vera e propria pone problemi più complessi di quelli posti da un intervento che ha ancora caratteristiche di emergenza, (riadattamento case, sgombero macerie, installazione baracche). Innanzitutto perché quest'impiego è prettamente legato alla definizione dei tempi e delle caratteristiche della ricostruzione; in secondo luogo perché è destinato a durare molto di più del tempo, quindi pone non solo problemi organizzativi più complessi, ma anche, se non vuole rimanere un discorso propagandistico che trova realizzazione solo in modo esemplare e privo d'incidenza, pone problemi legati alle stesse concezioni della difesa e dell'organizzazione militare a cui si informano le nostre FF.AA.

Per quanto riguarda il primo aspetto è possibile andare al di là di cose generiche, perché non solo i lavori, ma anche la discussione tra i terremotati non ha ancora segnato passi in avanti. Ci pare che si possano distinguere, però, due aspetti: uno riguarda l'edilizia abitativa, l'altro le infrastrutture e i servizi sociali (...).

Se i soldati lavorano alla ricostruzione, chi difende i confini?

Il ritiro dei soldati dalle operazioni di soccorso e il loro non impiego nella ricostruzione viene giustificato dal fatto che la FF.AA. devono ritornare alle loro normali «attività». Attività che non prevedono impieghi stabili in attività socialmente utili — al di là, di, come si dice, «produrre sicurezza e difesa» — in una situazione normale, né li prevedono in situazioni di emergenza come continua ad essere quella del Friuli.

A questa obiezione è necessario saper rispondere, non solo smascherandone il falso buon senso, e mostrando come dietro ad essa ci sia una concezione determinata della difesa (una concezione che vede ad esempio il popolo friulano un potenziale nemico alleato degli invasori dell'est), ma anche sapendo opporre in positivo, una concezione diversa in cui l'aiuto al popolo friulano o di altre zone, la partecipazione diretta alla ricostruzione come ad ogni altra attività socialmente utile, non è in contraddizione con le esigenze della difesa, ma, al contrario, è la condizione per potersi difendere da qualunque aggressione contando sulle proprie forze, cioè su quelle del popolo, e non su quelle della NATO.

Non vogliamo affrontare qui per esteso questo discorso, ma riteniamo sia indispensabile tenerlo presente e cominciare ad affrontarlo. Le cose che abbiamo detto fin qui e quelle che diremo in seguito, non partono da un ragionamento sulle FF.AA., da un progetto più o meno astratto di riforma, un discorso che utilizza «strumentalmente» il terremoto per acquistare forza e credibilità.

Quello che diciamo e che proponiamo parte da un giudizio sui bisogni dei terremotati, sui tempi del-

la ricostruzione e sulle sue caratteristiche; dal modo in cui, a partire da questo e non da un progetto astratto di rapporto tra esercito e popolo, possono essere utilizzate le FF.AA.

E' un punto di vista nuovo con cui si affronta la «questione militare» in cui forse per la prima volta si parte non solo da un punto di vista politico generale o dal punto di vista dei soldati, ma dal punto di vista dei bisogni materialmente fondati di un settore di massa determinato, esterno alle FF.AA. che mette in discussione il funzionamento e il ruolo delle FF.AA. stesse.

Si è già visto quali problemi «strategici» ponga l'intervento delle FF.AA. Questi problemi sono di portata ancora maggiore per quanto riguarda la ricostruzione perché quello che è in ballo non è se questo o quel gruppo di soldati parteciperà alla ricostruzione, con fini propagandistici e strumentali, ma se vi sarà la partecipazione adeguata alle necessità, se le FF.AA. metteranno al primo posto i bisogni delle masse o i piani delle gerarchie della NATO.

Al momento attuale è indubbio che vi è contraddizione, più ancora incompatibilità, tra impiego delle FF.AA. nella ricostruzione e piani militari. Man mano che procederemo nel tentativo di elaborare un vero e proprio piano di intervento delle FF.AA. nella ricostruzione questo dato risulterà evidente. Ci troveremo ben presto di fronte all'alternativa: rinunciare all'intervento dei soldati o mettere in discussione i piani militari?

Più immediatamente, a settembre partecipare alla ricostruzione o fare esercitazioni come previsto, come se niente fosse? Queste domande non si possono eludere se si vuole combattere una battaglia efficace con possibilità di vittoria per la partecipazione dei soldati alla ricostruzione e in generale se si vuole un Friuli nuovo non sottomesso ai piani militari NATO.

Se è vero, come abbiamo sostenuto, che la ricostruzione di un Friuli nuovo, smilitarizzato, non sottosviluppato, non costretto all'emigrazione, è possibile solo se si mette in discussione la presenza dell'esercito in questa regione, la diffusione delle servitù militari e delle basi NATO, se, in ultima istanza, si mette in discussione la politica militare del nostro paese, i criteri difensivi e offensivi a cui si informa, la struttura organizzativa che produce; tutto ciò è ancora più evidente se si vuole che le FF.AA. partecipino alla ricostruzione.

Dall'esperienza del Friuli è possibile non solo trarre elementi ulteriori per smascherare la politica militare della borghesia e dell'imperialismo, ma anche avanzare proposte in positivo, non limitarsi cioè al «no alla ristrutturazione» ma cominciare anche a dire sì ad una ristrutturazione che non parta dai bisogni della NATO o da astratte esigenze di efficienza, bensì dai bisogni delle masse, che sono anche di difendersi da qualunque tipo di aggressione militare che provenga dall'interno o dall'esterno.

(2 - Continua)

(La terza ed ultima parte comparirà sul giornale alla ripresa delle pubblicazioni).

LOTTE CONTINUA

Direttore responsabile:
Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.285; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

A Vibo Valentia (CZ)

i fascisti non passano: sciopero generale

blea.

I fascisti penetrati nei locali della Cdl. hanno dato fuoco agli elenchi INCA e alle pratiche sindacali.

Già in passato Vibo è stata teatro di scorribande fasciste e di campi paramilitari organizzati dai fascisti di Reggio Calabria e di Catanzaro.